

Milano, mancano solo due autorizzazioni e il nullaosta del ministero. La sede a Lambrate, già 150 iscritti

Nuova scuola araba per i bimbi di via Quaranta

Avrà lo status di istituto straniero, patrocinata dall'Egitto. Due ore settimanali di religione islamica

MILANO — Un anno in cerca di una scuola. E ora per i bambini arabi potrebbero riaprirsi le porte di un'aula. Tutto inizia a settembre 2005: dopo un sopralluogo viene dichiarata inagibile la scuola araba di via Quaranta: motivi igienici e sanitari. Cinquecento ragazzi restano a casa. Cominciano mesi di tensioni tra la comunità musulmana e le istituzioni di Milano. Le famiglie rivendicano il diritto a un'istruzione che salvaguardi la cultura islamica: il 19 settembre la protesta dei genitori porta i ragazzi a fare lezione in strada. Si cercano soluzioni alternative, finirà con alcuni studenti che tornano in Egitto e diverse famiglie che accettano l'inserimento in una scuola pubblica. La vicenda, che ha dato origine a un dibattito nazionale su integrazione e multiculturalismo, sembra ora vicina a una soluzione. Mancano poche firme, e poi a Milano nascerà una nuova scuola araba. La prima. Bilingue. Corsi in egiziano e italiano, due ore di religione musulmana alla settimana. Istituto straniero, con il patrocinio del consolato del Cairo.

REQUISITI E AUTORIZZAZIONI — «Sarà come la scuola svizzera o americana — dicono gli organizzatori — laica, con programmi certificati, aperta a tutti». Un iter durato 12 mesi. Dai sit-in in strada alla partenza per l'Egitto, fino alle lezioni pomeridiane in via Ventura, a Lambrate, dove sorgerà la nuova scuola. Poi la decisione dell'associazione «Insieme», nata dagli egiziani che da via Quaranta hanno preso le distanze: «Provare a legalizzare la nostra esperienza. Con un istituto indipendente dalla moschea».

IL VIA LIBERA — Inizio delle lezioni, il 15 settembre. Ma prima, è necessario l'ultimo placet. Il direttore scolastico regionale, Mario Dutto, sostenitore dell'inserimento degli alunni di via Quaranta nelle elementari pubbliche milanesi, conferma: «Per autorizzare una scuola straniera è necessario il via libera di Asl e Comune, con una perizia dei vigili del fuoco. Serve anche il nullaosta del ministero degli Esteri e degli Interni». Ribatte Lidia Acerboni, direttrice didattica in via Ventura: «Abbiamo comunicato in prefettura le nostre intenzioni: nessuno ha eccepito. Il parere della Farnesina non è vincolante, visto che la richiesta è stata depositata da un cittadino italiano (Mahmoud Othman, presidente dell'associazione dei genitori, ndr). Noi, però, l'abbiamo chiesto. Tra pochi giorni avremo tutti i requisiti necessari».

LEZIONI E POLEMICHE — Le iscrizioni sono ancora aperte: in tutto circa 150 bambini e bambine (velate, ma solo se vorranno) siederanno sui banchi ogni mattina. Un comitato scientifico, formato da docenti dell'Università Bicocca e da presidi delle scuole milanesi, si occuperà del progetto culturale. A fine anno, gli studenti potranno sostenere gli esami al consolato egiziano e nelle scuole italiane, per avere il doppio titolo. «Ma l'integrazione — sbotta l'assessore regionale all'Urbanistica, Davide Boni (Lega Nord) — si sviluppa solo con un sistema uniculturale. Sono molto contrario a questa scuola: interverrà in giunta. E non escludo di portare il caso in Parlamento». Yasha Reibman, vicepresidente della comunità ebraica milanese, aggiunge: «Bisognerà vedere nei fatti se sarà una scuola di istigazione all'odio, fondamentalista. Toccherà a chi di dovere verificare cosa si insegna».

Annachiara Sacchi

IL CASO UCOII

Amato: nodo che va sciolto, non tagliato

L'opposizione insiste: via dalla Consulta

MILANO — Il ministro dell'Interno Giuliano Amato cita Alessandro Magno. Paragona il caso Ucoii al nodo di Gordio. Quindi spiega come l'invocato colpo netto di spada, in questo caso, non sia la soluzione più appropriata. «Nota in taluni commenti — afferma il ministro — che c'è chi davanti ai nodi di ama sempre tagliarli; ma non sempre la scelta di Alessandro Magno è applicabile». Perché, spiega Amato, «ci sono nodi che è meglio sciogliere e questo, forse, va sciolto. Alla fine il nodo non ci deve essere».

Per il responsabile dell'Interno la vicenda richiede soluzioni e non interventi drastici. Come l'espulsione dell'Ucoii dalla Consulta islamica richiesta a più voci dall'opposizione. Immediata la replica dell'ex ministro dell'Udc Carlo Giovanardi: «Amato non vuole estromettere l'Ucoii dalla Consulta? Non vuole tagliare il nodo ma scioglierlo? Allora almeno lo sospenda per un periodo congruo di tempo, perché quella associazione si chiarisca le idee dopo le incredibili prese di posizione delle ultime settimane». Senza un segnale, secondo Giovanardi, «a perdere la faccia e la credibilità non sarebbero gli estremisti predicatori d'odio, ma tutte le altre associazioni islamiche la cui opinione evidentemente per il governo italiano non conterebbe nulla».

Irremovibile l'ex ministro di An Maurizio Gasparri che chiede di portare il caso Ucoii in Parlamento: «E' evidente che l'attendismo del Viminale appare una scelta errata. Non si tratta e non si negozia con chi nelle proprie moschee o scuole coraniche alimenta il fondamentalismo e l'antisemitismo». Quindi ribadisce: «L'Ucoii va estromessa

dalla Consulta una volta per tutte». E il vicepresidente dei deputati dell'Udc, Maurizio Ronconi aggiunge: «Se l'Ucoii non ritratta quanto affermato e scritto, deve essere dichiarata associazione illegale e sciolta».

Al botto e risposta prende parte il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi: «Fa sorridere che l'opposizione chieda l'espulsione. La presenza in quell'organismo dello stesso presidente Mohammed Nour Dachan fu voluta, assai opportunamente, dall'allora ministro dell'Interno Pisanu». Manconi ricorda le polemiche di allora, quindi torna a quelle di oggi. E sottolinea: «Altrettanto opportunamente, l'attuale ministro Amato, chiede che la partecipazione alla Consulta preveda l'accettazione, da parte dei membri, di una carta dei valori».

Sulla stessa lunghezza d'onda Khalil Altoubat, italiano di origine giordana e membro della Consulta per l'Islam: «Escludere l'Ucoii non è la soluzione, bisogna cercare il dialogo con tutte le anime dell'Islam: bene ha fatto Pisanu a cercare di inserire nella Consulta tutte le anime dell'Islam». Quella laica come quella praticante o più osservante delle regole. «E non si può escluderle nessuna, perché se non si dialoga non si risolvono i problemi». Altoubat ricorda come l'Ucoii rappresenti solo una parte degli islamici praticanti (anche se «solo il 5-10% degli islamici in Italia si reca in moschea»). Ma anche come «abbia sempre condannato gli atti terroristici». Quindi aggiunge: «Vedremo ora come andrà con la Carta dei valori, se l'Ucoii non la firmerà la sua esclusione sarà automatica».

A. Ma.



Carlo Giovanardi

Giovanardi: almeno il ministro preveda una sospensione a tempo dell'associazione



PROTESTA I bambini della scuola di via Quaranta, a Milano, fanno lezione di arabo per strada. E' stata una delle manifestazioni di un anno fa

LE REAZIONI

Il Comune: in aula, ma solo se rispetteranno le regole

MILANO — «Nessuno pensi di fare un colpo di mano». E comunque, nel caso, adesso è avvisato: «Il Comune non consentirà la nascita di una nuova via Quaranta». Alla sola ipotesi di veder spuntare una «madrasa bis», un altro centro «estremista» nel cuore di Milano, il vicesindaco Riccardo De Corato ricorda che «non abbiamo ceduto di fronte al fatto compiuto, ieri, e non lo faremo ora». Insomma: «La scuola egiziana dovrà rispettare rigidamente le regole del ministero. Posto che l'accordo iniziale dovrebbe essere tra governo italiano e governo egiziano. E a pari condizioni: scuola islamica qui, istituti cattolici al Cairo. Per dire...».

Per dire che da Palazzo Marino mettono subito le «cose in chiaro»: sulle regole non si transige. I programmi devono essere vagliati dal ministro Fioroni, l'edificio messo a norma, la trasparenza ga-

rantita. Di più: «Nel caso aprisse, la scuola di via Ventura non sarà una sacca d'illegalità com'era via Quaranta». Se mai sarà una scuola, invece, si vedrà a giorni. «Abbiamo appena ricevuto la documentazione da parte dell'associazione promotrice», precisa Mariolina Moioli, già responsabile della direzione generale del Miur e oggi assessore all'Istruzione della giunta Moratti. «Incontreremo i rappresentanti quando avremo finito di consultare le carte —

conclude l'assessore —. Stiamo valutando».

Valutare, subito. Lo stanno facendo tutti nei palazzi della politica milanese. A destra come a sinistra. Con posizioni distinte, e distanti. Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo, non ha dubbi: «Con l'apertura della scuola egiziana si conclude in modo positivo una vicenda complicata che ha messo a confronto due diritti: le regole della scuola italiana e il bisogno d'istruzione della comunità islamica».

Dubbi e timori ne hanno invece, e molti, Lega («Basta madrasse!») e An: «Controlleremo che dietro la facciata laica non si nasconda una scuola di estremisti», avverte il capogruppo Carlo Fidanza.

In fondo, non è solo una questione di certificati e controlli: «Chi viene in Italia deve imparare la nostra cultura», sostiene Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda di Fi. L'integrazione «è questa». Il resto? «Autogheizzazione».

Armando Stella

Il caso

• A MILANO

Nel settembre 2005, il Comune di Milano decide di chiudere per motivi igienico-sanitari la scuola islamica privata di via Quaranta, frequentata da 500 alunni

• LA PROTESTA

Le famiglie arabe si rifiutano di iscrivere i loro figli alla scuola pubblica italiana e organizzano una lunga protesta facendo fare lezione ai bambini sul marciapiede davanti alla scuola



• IN EGITTO

Una sessantina di famiglie decide di trasferirsi al Cairo, in Egitto, Paese di origine, per far frequentare ai propri figli una scuola islamica

• L'ALTRA SCUOLA

Altre famiglie decidono invece di far studiare ai figli arabi e italiani nell'istituto pomeridiano di via Ventura aperto nell'ex sede Enaip (foto sopra) apposta per chi andava in via Quaranta: quella stessa scuola tra poco diventerà una scuola araba riconosciuta

